

Il formidabile «business» delle squadre professionistiche degli USA

Anche il «pop corn» fa canestro

Il bilancio dei Los Angeles Lakers è di 16 miliardi di lire annui - Una organizzazione perfetta con i palazzi dello sport che si trasformano in bazar: magliette, giubbotti, adesivi, «hot dogs», patate fritte e naturalmente «pop corn» - Ma gli affari non vanno bene a tutti - Gli alti costi dei giocatori hanno messo in crisi molte società - La Nazionale italiana ha vinto la sua quarta partita

Basket



Dal nostro inviato

LOS ANGELES - Jerry Buss nel 1958 aveva mille dollari. Il investì in un appartamento insieme al suo amico Frank Mariani: oggi Jerry Buss, nato nel Wyoming nel lontano 1923 è multimiliardario (due miliardi e mezzo di dollari), possiede centinaia di appartamenti in California ed infinite distese di terra in Arizona e Nevada. Era ingegnere, adesso è un miliardario. Così termina la favoletta americana che racconta la vita di un padrone del basket americano, di Jerry Buss il padrone dei Los Angeles Lakers. Jerry, come lo chiamano gli amici, il boss, come lo apostrofano i dipendenti, ci ha stretto in mano la settimana scorsa: giacca di cashmere e jeans, due grandi baffi e stupide battute sempre alla labbra era passato di tavolo in tavolo seguito da un copione di public relation man per salutare i giocatori della nazionale italiana di pallacanestro in visita al Forum quali spettatori della partita Lakers contro Dallas. Buss nel 1979 decise di interessarsi di sport e così, dalla sera alla mattina, acquistò 12 giocatori di pallacanestro (compresi Jabbar e Magic Johnson), un impianto sportivo da 17 mila 500 posti, una squadra di hockey su ghiaccio, una squadra di calcio indoor, un club con le poltrone in velluto che sta sotto il campo di gioco e qualche campione di tennis. Dicono spese sui 200 miliardi. Ecco, questo è un esempio di cosa può essere il mondo del basket professionistico e più in generale dello sport professionistico americano: soldi, organizzazione, spettacolo.

Prendiamo i Los Angeles Lakers: il bilancio annuo, secondo le rettifiche del direttore delle pubbliche relazioni John Rosenfeld, si aggira attorno ai 16 miliardi di lire. L'organizzazione prevede venti persone che vanno dal presidente, ai direttori di marketing e dei gruppi di vendita biglietti (piccole società che assumono in proprio il rischio all'inizio di stagione di piazzare abbonamenti e ingressi), agli addetti alle pubbliche relazioni, ai rapporti con la televisione, alla promozione e immagine, all'organizzazione e manifestazioni, fino al dentista, al cinque allenatori e ai massaggiatori vari. Le entrate sono costituite in gran parte dai biglietti (10 milioni di dollari con 10 mila abbonamenti) e una media di 16 mila spettatori a partita. I prezzi vanno dai 90 dollari a bordo campo (con spettatori fissi) Jack Nicholson, Walter Matthau e Diana Ross, al 50 di tribuna, al 15 di tribuna alta e ai 10 dollari di picconata. Tre miliardi e mezzo arrivano dalla pubblicità, un miliardo e mezzo dalle televisioni e il resto dalla vendita del souvenir, dai ristoranti, dal parcheggio. La prima immagine è quella di una struttura efficiente che non lascia nulla al caso. I souvenir, ad esempio, sono un vero e proprio business. I palazzi dello sport, dove si svolgono le partite si trasformano in bazar: magliette, giubbotti, adesivi, scarpe, tute e tutine vengono esposti in bella mostra su tanti piccoli banchi che si alternano ai punti di vendita degli hot dogs, delle patate fritte, dei quintali di pop corn, delle birre e di tante altre cibarie maleodoranti. Ogni pausa del match è una fuga verso i corridoi interni, verso il bazar: qui si mangia, si beve, si fuma e soprattutto si spendono tanti dollari.

TULSA - La nazionale italiana di basket ha vinto anche il quarto incontro in terra statunitense battendo con il punteggio di 87-80 la rappresentativa di Tulsa (Oklahoma). Ancora Riva e Gilardi sugli scudi (20 punti il primo, 14 il secondo) in una formazione in cui Gamba ha in patria «riserve». Magnifico Toni e Costa per consentire ai titolari più affaticati di riposare. Per la verità, questa volta gli avversari si sono mostrati abbastanza modesti ma gli italiani sono stati in campo handicappati da un nuovo, stressante trasferimento.

Tra l'altro, Renzo Vecchiato, il pivot azzurro, è stato messo KO da una congestione mentre molti altri atleti mostravano segni di stanchezza. La «turné» statunitense dell'Italia si conclude domenica prossima. Restano da giocare le partite contro le università della Iowa e dell'Indiana.



dei sette incontri per le finaliste, tanta televisione e coreografie esplosive per tutti gli occhi e tutti i gusti. La partita è un appuntamento veramente importante. Si cena nei corridoi, c'è la canzone con attore dal vivo dedicata alla bandiera americana, con tanto di spot e tanto sul cuore; simpatiche e torride ragazze non per la banda, gli annunci sui tabelloni luminosi che salutano personaggi vari e ricordano compleanni, danno i risultati delle altre partite, fanno pubblicità. Tanto cattivo gusto per tutti, ma tutti sono contenti e c'è aria di festa: due chili di popcorn con il

giubbotto della squadra del cuore, uno sguardo alle magliette ed ecco i campioni. E qui è spettacolo vero: basket e potenza atletica al massimo grado. Poi, se sei «in», ecco il dopocena al club della squadra che è formalmente aperto a quasi tutti e che di solito è nella stessa struttura dello stadio. Più o meno il gruppo pacifico americano si muove così: ecco perché girano i dollari, ecco perché esistono i Jerry Buss. Ma, nonostante questo, gli affari non vanno bene proprio a tutte le squadre, così se a Los Angeles si parla con orgoglio di un bilancio attivo (e cifre non vengono date) e

essi descrive la struttura a cor-porazione con società, si magnifica il fatto che il Forum offra manifestazioni sportive e non (concerti rock, spettacoli teatrali, feste di beneficenza, ecc.) per 250 giorni all'anno (il Forum ogni giorno costa 15 mila dollari di manutenzione), si sottolinea la perfetta sinergia e organizzazione fra le cartelle di pallone sportivo (hockey, calcio, tennis, basket), ebbene, nonostante questo in altre città degli USA i bilanci della pallacanestro sono passivi. E la causa prima sembra essere l'alto costo dei giocatori. Soprattutto negli anni scorsi gli ingaggi avevano raggiunto vertici inimmaginabili: ricordano i 6 miliardi annui per Moses Malone, i quattro per Larry Bird, i 3 miliardi per il tre cassettoni Kareem Abdul Jabbar, il pivot del contratto per 25 anni firmato da Magic Johnson per un miliardo e mezzo l'anno. Per cui due stagioni orsono la lega delle società (la NBA) intervenne, minacciò di far fallire quattro club estremamente passivi e di lasciare a ciascuno 50 giocatori, impose il cambio di proprietà ad altre due società e fissò un tetto massimo per gli ingaggi complessivi per ciascuna squadra (non superiore a 3,6 milioni di dollari). Questi interventi calmarono le acque, i giocatori scesero a più miti pretese e la situazione oggi sembra ragionevole. La regola del tetto degli ingaggi entrerà in vigore dal febbraio prossimo anche se i contratti in essere non potranno essere toccati fino alla scadenza. Secondo i nostri interlocutori queste misure torneranno a limitare le situazioni e operare una inversione di tendenza. Qui infatti la NBA, che è l'associazione delle società, è una cosa seria. I problemi però non si esauriscono con gli ingaggi: dai grandi serbatoi delle contanti e dei rapporti non escono più i super-

EMIGRAZIONE

Con il concludersi dell'anno in corso, lo Stato italiano ha accumulato con la stampa di emigrazione un debito di quattro miliardi di lire e non si ha ancora la minima idea di quando cominceranno ad essere pagati i contributi per la stampa italiana all'estero previsti dalla legge 416 del 5 giugno 1981, mentre continua come legge della editoria. Infatti la legge prevede la corresponsione di un miliardo di lire per il triennio 1978-1980 e un miliardo di lire l'anno per i cinque anni successivi. A tutti gli Stati deve ai giornali di emigrazione i contributi del triennio suddetto e quelli degli anni 1981, 1982 e, ormai, 1983. La legge scade fra due anni e ancora non si sa niente di quanto dovuto fino ad oggi. Infatti di emigrazione una legge dello Stato italiano ha avuto un'attuazione così tormentata come quella che attribuisce alla stampa italiana dell'emigrazione un contributo di un miliardo di lire all'anno. Va ricordato che per tale attuazione è stata necessaria l'emissione di ben due decreti: uno che ne stabilisse le norme di applicazione ed un secondo per nominare la commissione che dovrebbe effettuare la ripartizione fra tutti gli aventi diritto ed attribuire i contributi. Questo secondo decreto, indispensabile per l'avvio della procedura e dei calcoli delle somme da attribuire ai singoli giornali è stato approvato da circa due mesi e, anche in stridente contrasto con le affermazioni programmatiche dell'attuale presidente del Consiglio (fra l'altro, l'attuazione della legge sull'editoria e, quindi, l'attribuzione dei contributi sono di stretta competenza della Presidenza del Consiglio) non è stato ancora emanato in maggior considerazione che nei passati i problemi degli emigrati, la Commissione non è stata ancora convocata neanche per stabilire

Il grave danno per i ritardi dei contributi

Stampa d'emigrazione: è di quattro miliardi il debito del governo

un minimo di programma di lavoro. Sebbene le testate interessate al contributo statale abbiano presentato le loro richieste e la relativa documentazione, rispettando i termini previsti dal decreto di attuazione, non si riesce, a tutt'oggi, a conoscere una valida ragione per il ritardo che rischia di allungare enormemente la lista delle pubblicazioni che hanno dovuto soccombere all'incalzare dell'aumento dei costi, non solo di quelli di stampa ma anche di quelli puramente postali.

La situazione attuale è infatti di estrema drammaticità: riduzione di pagine, rarefazione di edizioni sono all'ordine del giorno ovunque nella rete di pubblicazioni che l'emigrazione italiana nel mondo si è costruita con pesanti sacrifici. Ulteriori ritardi nell'attribuzione dei contributi non solo sarebbero fatali per molte testate ma potrebbero risultare dannosi anche per l'immagine che gli emigrati sono riusciti a dare di sé e dell'Italia, il che costituisce un patrimonio che il governo italiano deve salvaguardare, difendere e potenziare.

La situazione attuale è infatti di estrema drammaticità: riduzione di pagine, rarefazione di edizioni sono all'ordine del giorno ovunque nella rete di pubblicazioni che l'emigrazione italiana nel mondo si è costruita con pesanti sacrifici. Ulteriori ritardi nell'attribuzione dei contributi non solo sarebbero fatali per molte testate ma potrebbero risultare dannosi anche per l'immagine che gli emigrati sono riusciti a dare di sé e dell'Italia, il che costituisce un patrimonio che il governo italiano deve salvaguardare, difendere e potenziare.

Era ora: convocata la Commissione

Apprendiamo all'ultimo momento con soddisfazione che la Commissione per la stampa è stata convocata per il 2 dicembre prossimo. Circa gli ultimi sviluppi avvenuti in questi giorni pubblichiamo di seguito una dichiarazione di Ignazio Salemi, vicepresidente della Fusie (Federazione unitaria stampa italiana estero). «La novità è l'annuncio della convocazione della Commissione, ma proprio in questa occasione io vorrei richiamare l'attenzione di tutte le associazioni dell'emigrazione e di tutte le forze politiche interessate ai problemi emigratori e in particolare modo ai problemi dell'informazione e della stampa sulla gravissima iniquità in cui il decreto di attuazione della legge per la stampa dell'emigrazione trasforma la legge stessa. Infatti, i criteri previsti dal decreto per l'attuazione della legge si risolvono in un premio per le pubblicazioni più consistenti, e in una punizione per quelle a pubblicazione più debole che si reggono con il solo sacrificio dei lavoratori emigrati e delle loro organizzazioni. L'applicazione del meccanismo previsto dal decreto sarebbe una beffa gravissima per tutti i giornali di emigrazione.

Marche: primi problemi lavoro e occupazione

di qualsiasi riferimento ai problemi legati all'emigrazione. Il dibattito si è poi soffermato sui servizi sociali, sui problemi previdenziali e pensionistici. Non sono mancati, da ultimo, pronunciamenti sulla riforma dei comitati consolari nel senso di una loro democratizzazione e rispetto al diritto di voto agli emigrati nelle elezioni per le amministrazioni locali. Quanto ai problemi di lavoro, hanno fatto notare l'inadeguatezza delle leggi e delle norme operanti nel campo dell'emigrazione e hanno rivendicato non solo quindi un adeguamento legislativo, ma anche la fine delle lungaggini burocratiche dei meccanismi astrusi insiti nelle leggi.

ADOLFO PERONI

Delegazione delle Marche a Liegi

A Liegi, in occasione della ricorrenza della fondazione dell'AMIEB (l'Associazione dei marchigiani emigrati in Belgio), una delegazione proveniente dalle Marche, e precisamente da Pesaro, ha partecipato a diverse iniziative. Su invito del presidente dell'AMIEB, Amicare Venturi, sono giunti in visita a Liegi Umberto Romani, presidente regionale dell'AMIEB (l'Associazione dei marchigiani emigrati in Belgio), e il presidente della delegazione delle Marche, Antonio Pulisca del CGIL. La delegazione ha partecipato ad una affollata assemblea presso l'Associazione Leonardo Da Vinci, ed anche alla festa organizzata per la ricorrenza della fondazione dell'AMIEB.

Una dichiarazione dell'ex campione d'Europa dei pesi piuma in merito al sindacato dei pugili

Stecca: «Non pedine nelle mani dei boss»

Pugilato

derazione deve esserci un rapporto proficuo, non poche anche critico, ma sempre costruttivo. I problemi e le storture del pugilato esistono, ma cercare di colpevolizzare genericamente la Federazione — dopo quello che sta facendo in questi ultimi tempi per migliorare e far progredire la disciplina — non è giusto. Diverse sono le problematiche che noi intendiamo mettere a fuoco e confrontare con tutte le componenti interessate: anzitutto vanno posti i problemi sanitari, quindi il discorso della prevenzione. Occorre, come prima cosa, che vi sia una sempre più proficua preparazione dei medici presenti alle riunioni, è necessaria poi una sempre più adeguata unità di intenti fra arbitro e medico durante il match, questo per evitare inutili rischi per i pugili. Non ritengo invece giusto — come è stato proposto a Venezia dall'associazione medica mondiale — che il medico interrom-

pa a sua esclusiva discrezione l'incontro. Per le località che le locali autorità sanitarie adatte per le riunioni siano dotate di strutture sanitarie adeguate per ogni ipotesi di soccorso. Su alcuni di questi punti la Federazione sta già lavorando. Ci sono poi altri aspetti che vanno posti all'attenzione generale: in Italia ci sono 270 pugili professionisti, ma pochi sono tutelati adeguatamente nel loro interesse personale durante l'organizzazione di un match. Esempio: lo sto aspettando la soluzione delle trattative per un mio match mondiale. Gli organizzatori, i grossi boss, per intendere, fanno e disfanno a loro piacimento a seconda dei loro tornaconti. Nel mio caso potrebbe accadere che non se ne faccia niente. Rischierei di trovarmi in tal modo, senza titolo europeo (che ho lasciato), senza quello mondiale ed inoltre senza aver guadagnato una lira dopo aver invece lavorato sodo ed

essermi allenato per mesi e mesi. Per cui vorrebbe una commissione di pugili che fosse presente alle trattative. Ci sono poi alcuni aspetti previdenziali che vanno posti all'attenzione generale: noi siamo lavoratori in attività per 6-10-12 anni, al termine dei quali non siamo garantiti da alcuna copertura pensionistica; durante la carriera, poi, abbiamo un'assicurazione che ci passa solo 2500 lire al giorno in caso di infortunio. Tutta questa gamma di problematiche richiede il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti le componenti che operano nel pugilato. Senza bisogno di parlare di controparti. Controparti, o meglio parti avverse, rappresentate da coloro che vogliono abolire il pugilato e che promuovono crociate, per partito preso, contro di esso. Da questi dobbiamo guardarci.

Silvio Trevisani

Fallita la scalata al titolo europeo dei pesi piuma

Valerio Nati confessa: «Un match durissimo»

La determinazione ed il coraggio non sono bastati a Valerio Nati per conquistare, sul ring allestito alla King's Hall di Belfast la corona europea dei pesi piuma. Barry McGuigan, l'idolo locale, un pechelatore tremendo, una vera e propria macchina da pugni, ha messo K.O., verso la fine della sesta ripresa, il coraggioso forlivese. Un folgorante gancio sinistro al fegato, doppiato da un perentorio e bruciante montante al volto, hanno mandato al tappeto il romanolo. Ma soprattutto la potenza dei colpi che si sono sommati ad altri, messi a segno nelle riprese precedenti, hanno fiaccato definitivamente le gambe dell'italiano che non ha più avuto la forza di alzarsi. Mancavano dieci secondi alla fine del sesto round. Il match, che verrà trasmesso solo la prossima settimana da Antenna 1 (che se ne è aggiudicata l'esclusiva; la Rai, ovviamente, ha «ducato» ancora una volta), è risultato durissimo e drammatico ed ha anzitutto messo in mostra un pugile, McGuigan, giovane, solido, fortissimo, con la dinamite nel sinistro.

«È stato un combattimento durissimo — commenta Nati al suo ritorno da Belfast —. McGuigan mi ha colpito sotto la cintura bloccandomi, senza che l'arbitro rilevasse nulla di irregolare. Questi colpi mi hanno ovviamente debilitato. Per carità, non cerco scusanti, l'irlandese è un pugile molto forte, con dei colpi micidiali. Da parte mia, in alcune occasioni, mi sono fatto sentire e lei ha accusato i colpi. È evidente che McGuigan è destinato ad un avvenire luminoso e sono certo che le sue ambizioni non si fermeranno all'Europa. Quanto a me, a 27 anni e mezzo, nonostante questa sconfitta, non mi sento finito, anzi. Nella nuova categoria del piuma sento di poter ancora autorevolmente dire la mia a livello europeo. Dopo il passaggio al piuma dal gallo, il mio fisico si è irrobustito, ho riacquisito potenza e determinazione. Ho ancora molto da dire in questa categoria. Tra l'altro credo che prima o poi mi troverò sulla strada del mio amico-rivale Stecca, per una rivincita dopo il match di agosto. Un Nati, dunque, ancora carico e motivato, nonostante questa non certo inaspettata ma dura battuta d'arresto che, tuttavia, non potrà non incidere sulla sua carriera.



VALERIO NATI

Premiato Gino Sala

Un'associazione di amici del ciclismo di Cremona ha premiato il nostro compagno inviato speciale della redazione sportiva Gino Sala per l'opera intelligente e costruttiva di giornalista del ciclismo. Il premio sarà consegnato ufficialmente domenica 27 novembre.

w. g.

L'OROLOGIO



REVUE

E' SEMPRE ESATTO DAL 1853

NELLE MIGLIORI OROLOGERIE E GIOIELLERIE

De Gregori tra gli italiani in Svizzera

Dopo lo strepitoso successo ottenuto l'anno scorso tra i nostri connazionali emigrati, il cantautore Francesco De Gregori ritorna in Svizzera per una lunga tournée che lo vedrà esibirsi domani a Montreux, domenica a San Gallo, lunedì a Berna, martedì a Zurigo e mercoledì a Chiasso; ieri invece De Gregori ha cantato a Basilea. La tournée anche questa volta è stata organizzata dai Circoli «Realtà Nuova» di Basilea, Losanna e Zurigo.

Anche in Olanda le Feste dell'«Unità»

Due Feste dell'Unità sono in programma per sabato e domenica in Olanda. Domani la manifestazione si svolgerà a Enschede, presso la sala «De Roef» (sono previsti musica folk, canzoni del cantautore G. Bertelli, musiche e danze). Domenica la Festa si svolgerà a Amsterdam, presso il centro «Carlo Levi» con un intenso programma. Alle due manifestazioni parlerà il compagno on. Luigi Sandrirocco.